

Luigi Vinci

Diario politico

2 gennaio 2023

Due le destre di Governo. L'esercizio politico della prima, da parte di Giorgia Meloni

Il lato istituzionale. Priorità alla costruzione di una Repubblica presidenziale organica, neppure semipresidenziale alla francese, bensì alla russa, inoltre, conquistabile con maggioranza semplice del Parlamento.

Il complessivo indirizzo politico. Meloni arriva in conferenza stampa preparata, pronta a sottoporsi a un fuoco di fila di 45 domande. Sarà tanto faconda quanto spesso vaga. Molte sono previste ovvero sono repertorio: il sostegno all'Ucraina anche militare e la promessa di un viaggio a Kiev il 24 febbraio, una legge di bilancio piuttosto generica non essendoci stato il tempo necessaria per costruirla. Durissimo ovviamente l'attacco politico contro l'Iran. Ancora, linea dura contro l'immigrazione "illegale" (?), ecc.

Non è, però, tutto generico repertorio, sul presidenzialismo Meloni è precisa e categorica: "Entro gennaio incontrerò i leader delle opposizioni. Se vorranno partecipare a una riforma condivisa potrà farla il Parlamento. Altrimenti non è da escludere, rapidamente, una proposta di Governo".

Anche sul MES ella è categorica: "Niente da fare, da non accettare, vincola a condizioni non solo troppo strette ma anche perché il suo orientamento economico è inaccettabile. Si potrà forse accettare, se la gestione del MES lo cambierà".

Digressione

Richiamo al Meccanismo europeo di stabilità, MES, detto anche Fondo salva-stati, sede a Lussemburgo. Esso nasce a fine settembre 2.012 come organismo finanziario indipendente interno all'UE e a disposizione della sua Unione Economica-monetaria, quindi, nel contesto della grave crisi 2.010-11 che mordeva l'economia reale – deflazione, perdite dei posti di lavoro, ecc. Fu inteso a difendere la tenuta finanziaria dei Paesi UE sul piano della stabilità finanziaria e, se del caso, ad assisterla, avendo a principio la responsabilità in sede di finanza pubblica, ovvero, detto in maniera più rude e concreta, ponendo vincoli estremamente stringenti di matrice ultraliberista all'acquisto dei suoi mezzi. **Quali i mezzi:** l'affiancamento di un apposito Trattato UE avente a disposizione fino a 700 miliardi di euro, al 27% consegnati dalla Germania, il 18% dall'Italia, ecc., parimenti, contribuzioni varie da parte di banche di Paesi membri.

La BCE a guida Mario Draghi, rammento, intervenne in quel periodo in due aste al mercato finanziario (dicembre 2.011, febbraio 2.012) con l'invenzione "non convenzionale" del "quantitative easing" (allentamento quantitativo), dato il periodo di forte turbolenza finanziaria, di difficoltà finanziaria e di bilancio, quindi, recessione economica e di perdita di posti di lavoro in tutta UE, creando, a debito, un forte aumento della produzione e quindi della circolazione, ovvero, riattivando a proprio debito l'attività economica.

L'esercizio politico della seconda, da parte del Ministro Roberto Calderoli (Affari regionali e autonomie), Lega Nord

Il suo decreto-legge, proposto in modo ultimativo, vuole disciplinare con intese dirette i rapporti istituzionali tra Stato e territori (in concreto, disciplinare i rapporti tra Stato e future neo-repubbliche più o meno indipendenti del Nord-est).

Meloni al momento tace, non trovando il modo di rallentare la pressione della Lega Nord senza che frani il complesso della destra – ovvero, avendo ella primariamente la necessità di prendere in mano il complesso istituzionale del Paese.

E', in breve, attualmente in corso un duro forcing leghista-nordista che punta a consolidare e ad accelerare la precipitazione, sia in sede di Governo che in sede parlamentare, del passaggio dell'Italia da Repubblica parlamentare a Repubblica presidenziale. Ciò fatto, forte del potere presidenziale, Meloni tratterà con Lega Nord ovvero Calderoli ecc. concedendo loro elementi di apertura. Insomma, avremo qualcosa a mezzo tra semi-repubbliche e autonomie regionali.

Al momento, davvero duro il forcing leghista-nordista: come dichiara il Presidente della Regione Veneto Luca Zaia, “senza autonomia – cioè, senza recessione dall’Italia quanto meno di fatto – “la Lega nazionale (la Lega Salvini, che sta rompendo le scatole alla Lega Nord) “non ha più ragione di esistere”. Giova aggiungere come nelle vallate del Nord-Est la mobilitazione popolare stia salendo, semi-guidata dall’inventore politico della Lega Nord Umberto Bossi.

Sia come sia, il meccanismo giuridico-istituzionale della recessione di pezzi del Nord dall’Italia è già pronto, in quanto dovrebbe semplicemente comporsi di intese dirette tra Stato centrale (sicché, tra il Ministero) e le singole Regioni interessate alla recessione. Addirittura basterebbe il sì di un Parlamento che vota una maggioranza qualificata ma senza possibilità di emendamenti ad avviare la recessione.

Quasi tutte le Regioni ovviamente non vorranno recessione alcuna, quelle autonome si sono già da tempo sistemate al meglio (Valle d’Aosta, gli interconnessi Alto Adige e Trentino, Friuli-Venezia Giulia, Sardegna, Sicilia): la recessione concretamente riguarda solo Lombardia e Veneto.

Il Parlamento, in breve, non conterà più quasi nulla – cosa che peraltro vorrebbe la stessa ultranazionalista Giorgia Meloni, volendo essa la Repubblica presidenziale. (Già un esempio di ciò ci era venuto dalla Presidenza “tecnica” di Mario Draghi, che veniva in aula, produceva il suo ragionamento, si alzava e andava a occuparsi d’altro, oppure chiedeva un voto di fiducia).

Tutto questo significa pure una grande difficoltà rispetto alla possibilità di un rientro delle semirepubbliche nello Stato italiano, ma anche rispetto alla possibilità di rifacimenti di realtà più o meno “autonome”. Quest’ultime (le Regioni autonome Valle d’Aosta, l’unità di Alto Adige+Trentino, le Regioni autonome Friuli-Venezia Giulia, Sardegna, Sicilia) si terranno tutte le loro entrate fiscali, quindi, diventeranno sempre più dotate di mezzi finanziari. Invece, le Regioni non autonome del Sud, ma anche, via via, quelle del Centro, vedranno ridurre i loro mezzi economici.

Alcune regioni del Sud, vedi, per esempio, la Calabria, continueranno a sprofondare nella loro miseria e nella loro disorganizzazione, e addirittura subiranno il fatto che il previsto “Fondo perequativo” Nord-Sud non avrà l’aumento di un euro, ci sarà solo a posteriori la determinazione di costi e fabbisogni standard.

In breve: ciò vuol dire che il Nord si terrà da subito i concreti benefit del rapporto di scambio asimmetrico Nord-Sud.

Insomma, siamo in Italia alla secessione dei ricchi.

Alfonso Gianni, su il Manifesto. “Nella classificazione dell’UE NUTS2 (Nomenclatura delle unità territoriali statistiche 2), la Lombardia in Italia risulterebbe la prima Regione industriale, con un valore aggiunto, nel 2.019, di 80,4 miliardi di euro l’anno, il Veneto sarebbe al secondo posto, l’Emilia-Romagna all’ottavo. Quanto alle Regioni tedesche, sarebbero in ordine quelle di Stoccarda e dell’Oberbayern, poi i Länder del Baden-Württemberg, poi la Baviera, poi Düsseldorf e Colonia. Da porre in questo quadro due Regioni francesi, Ile-de-France e Rodano-Alpi, una spagnola cioè la Catalogna.

Il quadro italiano, giova aggiungere, non è molto mutato dal 2.015 in avanti, salvo la crescita di Veneto ed Emilia-Romagna. In sostanza, il nostro triangolo industriale continua e esistere, solo che ha spostato il baricentro a est, rimanendo al tempo stesso imperniato sulla Lombardia, e che appare meno concentrato in sede di unità produttive e più diffuso sul territorio, costituendo anche, per esempio l’Emilia-Romagna e, soprattutto, la Lombardia parti del sistema produttivo allargato tedesco.

La Banca Centrale Europea ha troppo potere insindacabile, assoluto, e, purtroppo, gli errori della sua Presidente Christine Lagarde sono diventati molto gravi. Quello fondamentale è l’essersi messa in coda totale a una Presidenza della Riserva federale USA (Fed) guidata da un Jerome Powell orientato ferocemente da tempo all’abbattimento dell’inflazione

Lo stesso vale per l’Autorità bancaria europea (EBA), organismo UE che dall’inizio di gennaio 2.011 sorveglia gli andamenti del mercato bancario

europeo, essendosi collocata sulla medesima linea della BCE: moltiplicando così dimensione e gravità degli errori

Esaminiamo la questione nei suoi vari e anche complicati aspetti

1. Il difetto sostanziale, addirittura insensato, sta nell'operare guardando solo al piano finanziario della realtà, escludendo perciò come inessenziale ogni processo politico e ogni richiesta sociale, in un momento, per di più, che vede processo e richiesta sconvolti da pandemie, guerre alla frontiera, conseguenti livelli parossistici di inflazione più deflazione (vale a dire, di stagflazione), i cui effetti obbligati sono crescenti fallimenti di attività e crescenti immiserimenti di classi popolari e medie.

2. L'Italia è l'anello debole della catena UE, precisamente perché Paese assai esposto a una nuova crisi del debito, effetto saliente della politica restrittiva sia di BCE che di EBA. L'effetto primo sta nella spinta recessiva (nella frenata) che ne viene al complesso dell'economia; l'effetto secondo sta nella caduta della produzione, e quindi dei posti di lavoro.

3. In astratto ciò potrebbe essere una decisione utile, raffreddando un po' l'inflazione: ma ciò può valere solo misurando con attenzione sia la dimensione e la qualità della caduta sia la sua lunghezza temporale. (E' quanto per un po' aveva fatto Lagarde prima di congiungersi a Powell). Ma poi ella si è collocata perinde ac cadaver sulla posizione di Powell, ovvero, come non vi fosse problema specifico sul versante UE – avanti dunque a testa bassa. **Ma ecco la questione di fondo: se la posizione di Powell e di Lagarde a un certo momento si è fatta identica, per niente identici anzi di segno opposto sono gli effetti in USA da un lato e nell'UE dall'altro sul piano dell'economia mondiale.**

4. Perché. Semplicemente, perché l'UE è fatta di vasi di coccio e gli USA sono fatti di vasi di ferro. Ergo, perché l'UE non è competitiva in questo grande frangente mondiale, quindi, soffre economicamente, tanto o poco guardando ai vari Paesi UE, inoltre, perché gli USA non solo sono fortemente competitivi ma stanno pure colpendo pesantemente i rapporti di scambio con l'UE. Vedi, per esempio, l'uso USA dei loro gas di scisto, venduto all'UE a caro prezzo, combinato con veti riguardanti gas e petrolio russi.

5. Vediamo bene. BCE ovvero Christine Lagarde prosegue con una forte stretta finanziaria orientata all'abbattimento dell'alta inflazione, usando all'uopo elevati tassi finanziari.

Obiettivo, concordato con la Fed USA di Powell, è al massimo il +2% annuo. Obiettivo di entrambi BCE più USA, una riduzione solerte dell'altissima inflazione in corso. **Però, gli andamenti delle due economie risultano del tutto divaricati: la disorganizzazione dell'economia mondiale premia gli USA sui mercati mondiali, mentre l'UE soffre il contrario, perde valore.** Dal lato UE si chiede agli USA un riequilibrio finanziario e commerciale, gli USA rispondono che l'economia di mercato va salvaguardata. Insomma, stando agli USA la sofferenza UE sarebbe tutta dovuta a differenziali puramente oggettivi. Palesemente, una balla: gli USA soffrono la tendenziale crisi della loro egemonia mondiale, emergendo a grande velocità la Cina, quindi, prelevano valore ovunque possano, e in qualsiasi modo – UE dunque compresa, e alla grande, poiché per essa il grande fratello USA va semplicemente servito. L'esistenza di una guerra a cui indirettamente partecipano USA e UE è tra i motivi fondamentali di questa subalternità servile UE.

6. Di conseguenza, il nostro Paese – il più fragile, il più inflazionato, tra i principali Paesi UE – tende a scivolare in una nuova crisi del debito – stando al competente Financial Times. L'Italia, cioè, è “il Paese maggiormente esposto al pericolo di un'ondata di vendite al ribasso dei suoi bond governativi”.

7. Concretamente, ecco cosa potrebbe accadere: un debito oltre il 145% del nostro PIL, e che potrebbe, da un lato, continuare a salire nei mesi successivi mesi, dall'altro, in un anno in cui la BCE comincerà a buttare sempre più sul mercato i titoli di Stato italiani incamerati negli anni della crisi finanziaria di un decennio fa, dato il loro valore di mercato in calo e trattandosi non di bazzecole bensì di 400 miliardi di bond in scadenza.

Affrontare questa situazione non sarà facile, soprattutto se sui mercati finanziari serpeggeranno nell'UE dubbi sulla tenuta dell'Italia, parimenti, se si consoliderà una situazione italiana caratterizzata da stagflazione –

il cui carattere basilare è l'obbligo a zigzagare alla ricerca di piccoli risultati, e che fa litigare i banchieri centrali, poiché in parte orientati al rialzo dei tassi, in parte al loro contrario.

8. Basti vedere, quanto a rischio finanziario, la Legge di bilancio di questo Governo: oltre 20 miliardi in più rispetto allo scorso anno per pagare interessi sul debito pubblico accumulato rappresentano un limite che non può essere incrementato, anzi, che dovrebbe essere contenuto il più possibile, se non altro per fare fronte a richieste sociali – che potrebbero anche diventare mobilitazioni sociali. (Basta il buon senso per capire che alcune decisioni finanziarie provocano effetti negativi perché amplificano la crisi).

Ciò pone, palesemente, una questione di correttezza nei rapporti inter-istituzionali: non è accettabile che la BCE possa portare a eccedere la crisi del debito senza precedentemente interpellare i Paesi membri UE, cioè, senza ragionare con essi, senza tenere conto dei problemi delle loro popolazioni e delle loro economie

1. Ben al contrario, la BCE decide da sempre come vuole ovvero in assoluta libertà: talora avviene bene, come si vide ai tempi del quantitative easing di Mario Draghi, talora molto male, come oggi, avendo abbandonato Lagarde ogni prudenza in sede di decisioni di politica finanziaria, sino a rischiare di portare l'Italia a stagflazione – il cui effetto, l'ho accennato, è una difficoltà enorme a venirne fuori.

2. La prudenza finanziaria in questo momento è assolutamente indispensabile. L'effetto covid, per esempio, che sta tornando dalla Cina provocherà nuovi blocchi di fornitura sul piano dell'offerta, quindi, concorrerà a rialzi più o meno elevati nel sistema mondiale dei prezzi. Se essi verranno alimentati anche da un'eccedenza di crisi del debito, il nostro Paese – il più fragile dei principali Paesi UE – si troverà in un incremento di guai, altro che dall'uscita di inflazione, stagflazione, ecc.

3. Tutto ciò obbliga a ragionare un problema di fondo: la Commissione Europea (è essa, concretamente, il Governo UE) è indispensabile che si ponga il problema di come coniugare le sue ipotesi e decisioni di fondo con quelle dei Governi nazionali. Si è, invece, sempre constatato più volte come la Commissione – un organismo sovrano indipendente – decida e faccia quel che le pare, rispondere solo a se stessa, rispetti solo formalmente il Parlamento Europeo – sicché anch'esso conta poco o nulla. Occorre che la vita delle popolazioni UE, rappresentate dai loro Governi e Parlamenti, vengano a essere poste istituzionalmente a livello pari se non superiore rispetto alla Commissione.

4. Nel periodo di assoluta ordalia ultraliberista precipitata a fine Novecento si è visto di tutto e di più quanto ad abusi di Commissari spesso incompetenti o settari. Un solo esempio, che mi stacca cuore: la distruzione insensata di Alitalia (il fallimento impostole dalla danese Commissaria Margrethe Vestager, la possibilità invece per Lufthansa e AirFrance di autofinanziarsi liberamente), poi, l'obbligo per la sostituita ITA di disporre inizialmente in una quota ridottissima di vettori (una quarantina).

Protesta di gran numero di amministratori di centro-destra, centro-sinistra e liste civiche del Sud contro l'“autonomia differenziata”, eufemismo della scomposizione istituzionale del Paese

Soprattutto impegnati sindaci del Mezzogiorno, il cui obiettivo è ridurre le distanze tra le regioni italiane, in quanto la spesa pubblica sanità, scuola, trasporti già premia il Nord.

L'inflazione tende un po' a frenare nell'UE, ma la situazione del nostro Paese (e di qualche piccolissimo Paese) è diventato la maglia nera d'Europa

Le stime di esso a fine 2.022 sono state un'inflazione dell'8,1%; i preliminari dell'ISTAT circa l'inflazione acquisita per il 2.023 è già pari al 5,1%. I due ultimi mesi del 2.022 fanno un aumento dell'11,8%, forse ci sarà un piccolo rallentamento.

La Germania indica una sua inflazione su base annua in forte calo, dal 10,4% all'8,6%, la Francia è al 6%, la Spagna in forte calo anch'essa è passata dal 7,3% al 5,8%; tutto, invece, fa pensare, come

indicato, che l'Italia si collocherà al di sopra. Ciò significa un aggravio medio per famiglia di 2.800 euro; inoltre, comporta un quasi automatico calo di competitività per le nostre imprese.